

MPP 1356

N. 1.

Marzo 1906.



BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

Congresso Storico del Risorgimento Italiano

E

SAGGIO DI MOSTRA SISTEMATICA

Giuseppe Roberti

COMPILATORI

D.ⁿⁱ DOMENICO CHIATTONI e GIUSEPPE GALLAVRESI

Un volumetto di lettere d'un condannato del '21

CONTO CORRENTE COLLA POSTA.



(CARLO BIANCO DIS. JORIOZ).

Parte Ufficiale.

Invito al Congresso	pag. 1
Comitato d'onore	" 3
Comitato Esecutivo	" 4
Delegati del Congresso	" 4
Avvertenze ai Sig. Delegati	" 8
Regole per la Mostra	" 10
Regole per il Congresso	" 11
Verbal! delle Sedute del Comitato Esecutivo	" 13
Necrologio	" 17

Memorie e Documenti.

G. Gallavresi. Lettere inedite del V. P. Melzi	pag. 18
D. Chiattoni. La fuga del C. te Porro	" 21
F. Novati. Un memoriale d'Ugo Brunetti a Francesco I	" 26
A. D'Ancona. Per la memoria di S. Pellico	" 37
C. Pagani. I figli dell'anima di Angelo Fava	" 38
D. Mantovani. Un carne di Ippolito Nievo	" 46
L. Corio. Un autografo di Kossuth	" 49
F. Quintavalle. Una lettera di L. Tosti	" 54

Schedari.

D. Cortesia del Museo del Risorgimento di Milano. K mährischen Statthaltereien in Brünn	pag. 57
---	---------

da:

Bollettino Ufficiale del Primo Congresso Storico del Risorgimento Italiano

Milano 1906

Pagine 152 - 156

Cortesia del Museo del Risorgimento di Milano.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO per tutti i num. (Marzo-Dicembre 1906):

Per l'Italia L. 5; | per l'Estero L. 7; Trascrizione di G.M. Cagliaris
per gli Stati Esteri non compresi nell'Unione Postale L. 9. Milano, Marzo 2005
Tutti gli aderenti al Congresso hanno diritto ad una copia del *Bollettino Ufficiale*.

MILANO

SEDE DEL COMITATO PRESSO IL R.° ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
PALAZZO DI BRERA.



Handwritten signature or initials in the bottom right corner.

Un volumetto di lettere d'un condannato del '21

(CARLO BIANCO DI S.^T JORIOZ).

Il titolo di questa modestissima “ comunicazione „ promette più assai di quel che possa mantenere, poiché ben poche allusioni ai fatti, che danno a Carlo Bianco un posto nella storia del Risorgimento, si trovano nel volumetto, segnalatomi da un giovane studioso, Carlo Torta, noto per qualche lavoretto sul '21, buona promessa di altri maggiori, Eppure non mi sembra inutile dirne qualche cosa; non troppo sappiamo della vita degli esuli, che, datisi ad un nobile ideale, per esso avevano corso i maggiori pericoli, ed erano andati incontro alle miserie quotidiane di una vita tribolata, così diversa per taluni dagli agi passati.

Il Vannucci, l'Orsino e specialmente il Manno ci tracciano i lineamenti principali della vita di Carlo Bianco. Luogotenente dei dragoni del Re, Carlo Bianco di Saint Jorioz, di famiglia bargese recentemente ascritta alla nobiltà, venticinquenne fu mandato dalle *vendite* a Parigi nel 1820 per concertare i moti col Comitato centrale. Membro della Giunta di Alessandria, promosso capitano il 28 Marzo 1821, fu condannato a morte in contumacia il 19 Luglio 1821 era già riparato a Barcellona, e combattè più tardi in Spagna col Pacchiarotti e vi fu comandante dello squadrone di lancieri formato dagli esuli in Catalogna⁽¹⁾. Da Malta, ove dopo aver portato le armi in Grecia si era rifugiato nel 1830, passò l'anno seguente a Marsiglia, indi in Svizzera, e, presa parte all' invasione della Savoia del '34, si ritirò a Bruxelles, ove morì suicida il 9 Maggio'43.

Il volumetto, che ho sott'occhio, attualmente posseduto dal Torta, contiene ottanta lettere del Bianco, dal 13 Giugno '21 al 16 Aprile '41, quasi tutte dirette ad un abate Pietro Mucci⁽²⁾ a Torino, più tre lettere staccate di Adele Bonsignore, sposata nel'32 dal Bianco a Marsiglia per legittimare il figlio, Alessandro, che essa gli aveva dato fin dal'18: queste ultime del'42 e'43 appunto al figlio, cui il padre scrive spesso sullo stesso foglio, chiarendo e completando le frasi sgrammaticate e lo stile confuso dell'Adele.

Le prime tre lettere del 13 Giugno, 18 Giugno, 3 Luglio '21, sono datate da Barcellona; nella quarta del 6 Novembre '21, firmata Chíaffredo del Rio, il foglio è strappato, vera il nome della città, il che è spiegato dalla nota “ la prego a voler conservare il segreto sul luogo della mia residenza con chicchessia „ , ma dal testo di quest'ultima “ una concatenazione inopinata d'avvenimenti avendomi portato a venire in questa capitale, assentandomi dalla primitiva mia residenza „, la lettera appare verisimilmente scritta da Londra ove, secondo il Bedolchi, fece un breve viaggio nel '21 o 22. L'abate Mucci è caldamente pregato d' interessarsi per l'Adelina, dalla quale il Bianco, che pure sa che le sue numerose lettere le debbono essere pervenute, non ha ricevuto mai riscontro.

Segue poi una lunga lacuna nella corrispondenza: il Bianco, in Spagna, in Grecia, a Malta non ha più occasione di carteggiare col Mucci, col quale riprende le relazioni epistolari solo nell'estate del'32 da Marsiglia. “ Io sono infelice „, scrive il Bianco, “ ma sempre onesto. amo gli uomini, pel bene loro soffro, non posso tollerare il pregiudizio d'un terzo, „ tanto più quando si tratta di suo figlio Alessandro “ che non dovrà esser vittima delle mie vicissitudini, „, perciò Alessandro dev'essere legittimato e messo in grado di poter avere, se non la restituzione dei beni sequestrati nel '21, almeno una pensione su di essi. Unico mezzo la legittimazione per *subsequens inatrimonium*, onde per quanto sembra la condotta dell'Adelina verso il Bianco non fosse stata “ quale avrebbe dovuto essere „, egli scrive all'Adelina il 22 Giugno '32 di venire a Marsiglia, ove sarà celebrato il matrimonio nel più gran segreto. “ Vieni: corri, non perder tempo ch'io non posso rispondere della mia vita per ventiquatt' ore; portati le carte in regola e tutto si farà. Ma sappi ch' io metto le irrevocabili condizioni seguenti :

“ 1.° che tutto si faccia da te con sommo segreto. se qualcosa si tradirà, soprattutto dalla mia famiglia, io non fo più nulla;

⁽¹⁾ BEOLCHI. *Reminiscenze dell'esilio*, pag. 116 e 215.

⁽²⁾ *Sul Mucci, da me sospettato, forse a torto e per il fatto del cognome certo non piemontese, compromesso politico, le ricerche istituite dal carissimo collega cav. Sforza negli archivi torinesi diedero risultato affatto negativo.*

“ 2.° che nè colle lusinghe, nè col pianto, né con le preghiere non cerchi di rimanere con me all'estero, ma che, tosto fatto tutto, tu ritorni in patria ad aspettare il giorno ch'io ti vada ad abbracciare senza mai dire i nostri affari

“ 3° di non far passi pel figlio provando la sua legittimità che dopo la mia morte ed avendo il mio speciale permesso.

“ Ora viene un' altra difficoltà io non ho denari ma debiti prodotti dalla malattia che mi durò un anno. Epperchè io non posso disporre d'un soldo. Come farai a venire, stare e ritornartene? lo non lo so, rispondimi; subito, se non vieni di volo. Siccome la mia permanenza in questo paese è dubbia, convien far presto e, se non mi trovi qui. verrai a raggiungermi dovunque lo sia „

Il divieto di rimanere con lui, celebrato il matrimonio. non tanto viene ispirato dal malcontento per la condotta passata dell'Adelina, quanto dall'incertezza del momento. Il Bianco, dei primi affiliati alla Giovane Italia, più che mai si è votato alla patria e vuole essere pronto dovunque ad agire. Così egli scrive il 21 Luglio da Marsiglia, “rue des Cyprès n. 1 à la plaine „, al Mucci, perché solleciti l'1° invio di alcune carte “essendo noi stretti dal tempo e dalle circostanze „. Raggiunto dall'Adelina e dal figlio Alessandro, egli tutto ha dimenticato, tutto perdonato.

Il 2 Agosto '32 Bianco celebrava il matrimonio civile alla “Marine „ di Marsiglia. riconoscendo nello stesso atto come figlio legittimo Alessandro; il 3 Agosto si presentavano alla sanzione sacramentale nella chiesa della detta “notre dame de la plane „. Ci maritò aggiunge “l'abate Stafforo e i testimoni furono Stoppini, Voarino, Cerutti e Bussone⁽¹⁾ tutti Piemontesi „.

L'ultima delle poche lettere da Marsiglia è del 24 Luglio '33: segue poi un'altra lacuna di circa due anni, e solo il 4 Giugno '35 riprende il carteggio da Bruxelles. Quest'ultima parte del volumetto contiene la maggior quantità di lettere per lo spazio di circa otto anni in massima al Mucci, ma alcune al figlio Alessandro., che, ottenuta dopo molte pratiche, affidate specialmente al Mucci, una decisione sulle: rendite sequestrate, dopo essere stato con molti sacrifici tenuto in collegio a Bruxelles, ed aveva iniziato all'Università corso di scienze matematiche, fisiche e naturali, tornò in Piemonte, ove sembrava che il suo soggiorno dovesse render più facile in suo favore almeno la levata del sequestro e la restituzione di una parte dei beni. Dopo aver condotto vita scioperata, nonostante le premure del Mucci cui il padre lo aveva affidato, Alessandro finì per arruolarsi soldato in Piemonte Reale (3 Gennaio 1840), ad insaputa del padre, che, avvisato a cosa fatta, gli presagiva sciagura dalla mal consigliata risoluzione perché “figlio di un maledetto”. Ne uscì sottotenente in Aosta Cavalleria nel '43. ottenendo il grado, quando la morte del padre aveva tolto ogni ostacolo.

“Un Lamberti reggiano „scrive il Manno nelle sue preziose *Informazioni sul ventuno in Piemonte*, “ accusò il figlio di aver addolorato gli ultimi giorni del padre. Lo scolpò vittoriosamente Verginio Orsino „. Pur troppo la lettura di queste lettere molto valore toglie alle discolpe dell'Orsino, poiché una volta tornato in Piemonte e riammesso a fruire parte delle rendite paterne, Alessandro non si comportò troppo bene con genitori che tutto avevano fatto per lui. Le lettere di Carlo Bianco sono una lamentela continua sulla condotta del figlio, sulla sua leggerezza, sulla sua poca gratitudine ed anche sul contegno dei parenti, e ci presentano un triste quadro delle condizioni sempre precarie dell'esule. Egli si dibatte fra i debiti pagando interessi esorbitanti, sollecita prestiti anche da qualche amico rimastogli in Piemonte, idea speculazioni commerciali, cui subito rinunzia, ed ha sempre minacciata la prigione per debiti. Costretto ogni tanto a cambiar domicilio, ma pur non osando ritirarsi in campagna nè cambiar vita "per non ispaventare i creditori che confidano molto sull'apparenza, „ le sofferenze si fecero poi tali da portarlo all'atto disperato del 16 Maggio '43.

GIUSEPPE ROBERTI.

⁽¹⁾ Due erano emigrati dal '21: Giampaoli Varino o Varino, tenete dei dragoni del Re, morto poi a Bruxelles sul principio del 40 dove insegnava ginnastica e G. B. Cerutti medico di Alessandria, condannato a morte in contumacia il 22 giugno 1822, compreso nell'indulto generale del '42. Della morte del Voarino “mio carissimo compagno d'armi e d'infortuni da ventisei anni, “ da ragguaglio il Bianco in una lettera al “caro abate” dell'8 febbraio 1840. “Spirò giorni sono nelle mie braccia in conseguenza d'una sgraffiatura fattasi al gomito.

Nota di Giovanni Maria Cagliaris

Le lettere oggetto dell'Articolo, attraverso il Roberti stesso, il mercato antiquario e il prof. Vittorio Parmentola sono attualmente custodite presso la Domus Mazziniana. Sono state oggetto di una recente comunicazione di CRISTINA CASSINA, *Dalle lettere di Carlo Bianco conte di Saint Jorioz*, Contemporanea, Rivista di storia dell'800 e del '900, IV, n.4, ottobre 2001, Il Mulino, pp.705-720.